



L'Unità *due*



DOMENICA 10 MAGGIO 1998

A Milano e poi a Roma le mostre che riuniscono le immagini vincitrici del prestigioso World Press Photo

Ogni anno il mondo fotografa se stesso in primavera. La World Press Photo Foundation di Amsterdam, che riunisce fotogiornalisti, agenzie, quotidiani e riviste europee, statunitensi e asiatiche, ogni dodici mesi riunisce a inizio anno una giuria di nove esperti che hanno il compito di selezionare le immagini più rappresentative dell'anno precedente. Ne viene fuori una rassegna di fotografie (premiata con il prestigioso World Press Photo) che segue passo passo la storia di dodici mesi vissuti in pace o in guerra, pericolosamente o tranquillamente in ogni angolo del pianeta. Le immagini, poi, contemporaneamente vengono esposte in tutte le grandi città europee e statunitensi, proponendosi come riassunto della vita vissuta, come l'autoritratto del mondo.

A Milano, dunque, la mostra è aperta fino a oggi, a cura di Grazia Neri, nella Galleria Carla Sozzani, mentre dal 14 maggio prossimo sarà ospitata a Roma, a cura di Contrasto, negli spazi del Centro Iniziative Multimediali Diagonale.

La foto vincitrice del premio di quest'anno è quella celeberrima della madre algerina cui è stato appena ucciso il figlio: un'immagine che ha fatto subito il giro del mondo e che più e più volte è stata - giustamente - commentata all'epoca come la rappresentazione più fedelmente simbolica di una situazione limite; il ritratto di una nuova madonna algerina. Noi, viceversa, abbiamo scelto di offrirvi altre immagini, magari meno note ma altrettanto significative. Innanzi tutto (foto in alto), ci sono le donne curde di Francesco Zizola; anche qui il ritratto di uno strazio, ma anche di un dolore nascosto agli occhi dal mondo, il riassunto di un popolo negato.

Francesco Zizola, per altro, risultato vincitore del premio assoluto lo scorso anno. Sempre in tema di dolore (foto quadrata in basso a destra), il reporter sudamericano Gideon Mendel ha girato per il suo continente con l'intenzione di testimoniare la diffusione dell'Aids fra le popolazioni più povere: qui vediamo una donna e un uomo in Tanzania, fuori dalla loro misera baracca. Accanto (foto orizzontale in basso) quattro bambini neri di Philadelphia dormono nella loro casa-automobile in una foto di Eric Mencher. Lo scatto più «spettacolare», tuttavia, è quello dello spagnolo Fernando Moleres (foto verticale all'estrema destra). Siamo in India: un bambino sbatte a terra due polpi che ha appena comprato dai pescatori le cui imbarcazioni si vedono sullo sfondo. Si tratta di un'operazione comune a tutti i «pescatori» del mondo (sbattere i polpi per renderne più morbida la consistenza), ma che in questo caso, grazie al potere della luce, dell'inquadratura e del tempo di realizzazione, acquista un valore particolarmente drammatico. Infine, l'ultima immagine che proponiamo (foto quadrata al centro) è di una reporter siciliana, Shobha, che è entrata in uno dei palazzi della nobiltà palermitana per fotografare una bambina che gioca: un'immagine di felicità e innocenza allo stesso tempo, un modo desueto per raccontare un mondo pieno di conflitti.

Dolore e miseria, ma anche felicità e innocenza. Tutti i volti di un anno difficile nelle foto migliori del 1997



Donne curde in un'immagine di Francesco Zizola

Autoritratto del Mondo



Nicola Fano Aids in Tanzania: foto di Gideon Mendel



Bambina siciliana: immagine di Shobha



Pescatore di polpi: di Fernando Moleres



Quattro bambini di origine africana dormono nella loro casa-automobile, a Philadelphia: una delle immagini di Eric Mencher premiate da World Press Photo

POLEMICHE

Ex terroristi e l'esclusiva sulla storia

ERALDO AFFINATI

LE CELEBRAZIONI a venti anni dall'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta riaprono una ferita mai completamente rimarginata. In Parlamento le forze politiche tornano a dividersi indossando costumi che i più ingenui fra noi pensavano dismessi per sempre.

E così, oggi come allora, ecco l'antico schieramento, formato dalle stesse persone di un tempo, oppure dai loro eredi: di qua gli inflessibili dignitari di governo, di là i fautori della trattativa ad oltranza. Da un lato, lucida quasi fosse appena uscita di Zecca, la vecchia moneta della trama spionistica con la Cia sullo sfondo. Dall'altro Francesco Cossiga, sballottato come Pulcinella: chi lo accusa di cinismo machiavellico, chi lo definisce integerrimo servitore dello Stato. In mezzo alla diatriba, le disperate drammatiche, sconvolgenti lettere dello statista vengono citate di volta in volta, per suffragare questa o quella tesi, producendo lo sgradevole effetto di un gioco d'azzardo: carta vince, carta perde.

In questo coro di note contrapposte, da qualche tempo, inopinata conseguenza di alcuni decorsi giudiziari, si è inserita come uno stridulo falsetto, una voce nuova: quella degli ex-terroristi, i quali, lo ha ricordato il presidente della Camera Luciano Violante, vorrebbero mettere mano anche loro alla storia d'Italia dell'ultimo scorcio di secolo.

È vero che in quei terribili anni di piombo sarebbe stato difficile non trovare qualche scheletro, piccolo o grande negli armadi dei partiti, sia quelli di governo sia quelli d'opposizione, nelle cantine di alcuni capi carismatici che s'atteggiavano a maestri morali, nelle credenze di tutti i servizi segreti. È altrettanto certo che molti di questi protagonisti continuano a recitare ruoli di prim'attori nel panorama nazionale. Eppure, secondo il mio giudizio resta indubitabile che gli ideatori teorici e gli esecutori materiali del sequestro Moro non possono pretendere, oltre al regime di semi-libertà di cui per la maggior parte godono, la credibilità del cronista. D'accordo: la memoria universale, così come la conoscenza, porta la firma in calce dei vincitori, men che mai degli sconfitti; tuttavia, non è soltanto il diverso esito della lotta armata a distinguere le Brigate Rosse dalle Brigate Garibaldi.

Ciò non vuol dire negare agli uomini e alle donne, che in modo unilaterale decisero di sovrapporre la propria visione del mondo a quella altrui, lo sguardo di pietà e intelligenza che Rossana Rossanda, nella prefazione al libro-intervista di Mario Moretti (Brigate Rosse. Una storia italiana, Anabasi, 1994), giustamente chiedeva di rivolgere al movimento politico più violento dei nostri ultimi vent'anni. Non significa nemmeno che chi ha sparato a sangue freddo su individui i quali ebbero l'unica colpa di svolgere il loro lavoro, non debba più parlare. Lo faccia pure se ritiene, in buona fede, di contribuire alla verità. Del resto, fra delitto e castigo il tragitto si rivela sempre imprevedibile e lo spazio spirituale dalla pena all'espiazione non può essere semplicemente giuridico. Ognuno marcia attraverso la sua misteriosa Siberia: i tempi di percorso non sono tutti uguali. Il peso del fardello che ci portiamo dietro dovrebbe orientare il nostro cammino.

Più è orribile, più affascina i fans. È il cinema supercommerciale. Una rivista di Firenze lo racconta così

Leggete «Amarcord», e finirete in serie Z

ROBERTO BRUNELLI

CINEMA anno zeta. Zeta come «di serie zeta», ovvero che fa schifo. Film considerati da critica e pubblico benpensante di qualità scadente sul piano artistico, estetico, morale e commerciale. Cinema di genere, fatto di sanguinari mostri di gomma pluritentacolari, vergini vampire, monache assassinate di sesso, sparatorie cardiopalmitiche. Ora, provate a rovesciare tale delizioso quadretto: il cinema di serie B - la cosiddetta «exploitation» - è in realtà un mondo affascinante, di straordinaria vitalità, che nasconde tra le sue pieghe una fantasia irrefrenabile, svincolata da qualsivoglia snobismo intellettuale.

Un cinema di grande artigianato, che ha delle storie straordinarie da raccontare, in cui la povertà di mezzi fa rima con inventiva. Oggi questo cinema, che ha toccato il suo apice commerciale tra gli anni '60 e '70, conosce una nuova fortuna: non tanto ai botteghini, bensì in libreria ed in edicola.

A parte la quantità industriale di libri che in due anni si sono riversati sul mercato, tra gli allievi di questo rinascimento sono gli animatori di una rivista, «Amarcord». Ideata e diretta da un giovane, Igor Molino Padovan (che sembra esso stesso uscito da un horror degli anni '70), la pubblicazione, che va ad affian-

care la già esistente «Nocturno» di Milano, in tre anni è diventata un caso: l'oramai celeberrimo numero zero ha raggiunto cifre da capogiro sul mercato dei collezionisti. Non solo: edita a Firenze, se ne vendono svariate centinaia di copie a Parigi come a New York. Offre un florilegio straordinario di storie, manifesti, interviste, documenti, e analizza una quantità infinita di generi e sottogeneri: dalle varianti della comicità all'italiana (che va da *Le spie che vennero dal semireddo* a *Fratello homo sorella bona*), al fortunatissimo filone sulle monache con varianti sexy e horror fino al genere sexy-sadico al femminile (indi-

menticabile la serie di *Ilsa: Ilsa la belva delle SS* si tramuta in poco tempo in *Ilsa la belva del deserto* per diventare *Ilsa la belva del Gullag* e *Ilsa la tigre della Siberia*). E ancora: fantascienza a due lire, spionaggio inverosimile, spaghetti western a sfare. E poi profili di personaggi leggendari, dallo sfortunato Ed Wood a Jess Franco: detto anche «il poeta dell'infimo», è forse il regista più prolifico del mondo, fu amico di Orson Welles (con il quale collaborò al *Falstaff*), è celebre per film come *Necronim* ed il famigerato *Justine*, tratto da de Sade con una giovanissima Romina Power.

Per il resto basterà scorrere qualche titolo per capire quanto può il cosiddetto «cinema di genere»: dal celeberrimo *Metti lo diavolo tuo ne lo mio inferno* a *La mazurka* che svedesi la ballano a letto, da *I diafanoidi* vengono da Marte al mitico *Zorro contro Maciste*, da *Elena si...* ma di *Troia* a *Dracula cerca sangue di vergine e...* mori di sete. E ancora: da *Non si seviziano un paperino* allo straordinario *Spermula* (attenzione, è un film di fantascienza). Ma cosa sono i film di genere, alla fine? Il wc della settimana arte, o piuttosto il nostro inconscio cinematografico? Chissà.

musica
PU
Il Canto di Napoli presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo
Malafemmena
D. Modugno:
Tu si na cosa grande
Mina:
Malattia
Peppino Di Capri:
Nun è peccato
Sophia Loren:
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE

